

## A PROPOSITO DELL'UMANO

Una cosa è la comprensione del fenomeno umano in generale ed un'altra, molto diversa, è l'esperienza personale dell'umanità dell'altro.

Prendiamo in esame la prima questione: la comprensione del fenomeno umano in generale.

Non si definisce con esattezza l'essere umano quando si dice che la sua caratteristica fondamentale è la socialità - o il linguaggio o la capacità di trasmettere l'esperienza - e ciò perché anche nel mondo animale troviamo queste stesse espressioni, seppure ad un livello di sviluppo elementare. Negli alveari, nei banchi di pesci, nei branchi, è possibile osservare meccanismi di riconoscimento di tipo chimico tra i singoli individui, da cui derivano forme di attrazione o di rifiuto. Tra gli animali esistono organizzazioni di tipo simbiotico con membri ospiti o parassiti che poi ritroveremo in forme molto più sviluppate in certi raggruppamenti umani... E' anche possibile riconoscere una sorta di "morale" animale e dei meccanismi sociali di punizione per coloro che la trasgrediscono anche se, dall'esterno, questi comportamenti possono essere interpretati come istinto di conservazione della specie oppure come il risultato della parziale sovrapposizione tra riflessi condizionati e non. Neanche un minimo di capacità tecnica è estraneo al mondo animale, come non lo sono i sentimenti di affetto, odio, pena e solidarietà tra membri di uno stesso gruppo o tra gruppi o tra specie.

Ma allora, cosa definisce l'umano in quanto tale? Lo definisce la riflessione sul contesto storico-sociale inteso come memoria personale. Ogni animale è sempre il primo animale, mentre ogni essere umano è il suo ambiente storico e sociale; in più è riflessione su tale ambiente e contributo alla trasformazione o al mantenimento di esso.

L'ambiente per l'animale è quello naturale. L'ambiente per l'essere umano è l'ambiente storico-sociale, che egli sottopone ad una trasformazione continua così come adegua l'ambiente naturale alle sue necessità immediate ed a quelle di più ampio respiro. Questa capacità tutta umana di differire le risposte agli stimoli immediati, questo modo tutto umano di dare un senso e una direzione alle azioni mettendole in rapporto con un futuro calcolato (o immaginato) ci presentano una caratteristica del tutto nuova rispetto al sistema di "ideazione", di comportamento e di vita degli esponenti del mondo animale. La maggiore ampiezza del suo orizzonte temporale permette alla coscienza umana di ritardare le risposte agli stimoli e di collocare questi ultimi in uno spazio mentale complesso, adatto allo sviluppo di decisioni, confronti e risultati che vanno al di là del campo percettivo immediato.

In altre parole: non esiste una "natura" umana, a meno che con questa espressione non si intenda qualcosa di totalmente differente dalla natura animale e cioè la capacità di muoversi in un orizzonte temporale più ampio di quello legato alla percezione. Detto ancora in un altro modo: se si afferma che nell'essere umano c'è qualcosa di "naturale", la parola "naturale" non va intesa nel senso di minerale o di vegetale o di animale; nell'essere umano il "naturale" è il cambiamento, la storia, la trasformazione. Questa idea non si accorda affatto con l'idea di "natura" per cui preferiamo non usare questa parola nel modo in cui è stata usata per tanto tempo, considerando anche che con essa si sono giustificati numerosi comportamenti disonesti verso l'essere umano. Per esempio: dato che erano diversi dai conquistatori venuti da fuori, i nativi di certi paesi furono chiamati "naturali" o aborigeni. Dato che le diverse razze presentavano alcune differenze morfologiche o di colore, si disse che nella specie umana esistevano nature differenti associate alle diverse razze. E così via. Per questo modo di pensare esisteva un ordine "naturale": cambiarlo significava peccare contro qualcosa che era stato stabilito in modo definitivo. Le diversità razziali, sessuali, sociali rispondevano allora ad un ordine che si supponeva fosse naturale e che doveva pertanto conservarsi per sempre.

L'idea di natura umana è risultata funzionale ad un modo di produzione basato sullo sfruttamento diretto della natura ma essa è andata in pezzi nell'epoca della produzione industriale. I resti della concezione zoologica della natura umana sono visibili ancora oggi: per esempio in psicologia, dove tuttora si parla di certe facoltà naturali come la "volontà" o simili. Il diritto naturale, lo Stato inteso come parte della natura umana proiettata all'esterno, ecc., hanno, ciascuno a suo modo, contribuito all'inerzia storica ed alla negazione della trasformazione.

Se la coscienza umana funziona in modo compresente grazie alla sua enorme ampiezza temporale e se l'intenzionalità le permette di proiettare un senso, un significato al fuori di sé, allora la caratteristica fondamentale dell'uomo è quella di essere e di costruire il senso del mondo. Come viene detto in Umanizzare la terra: "Creatore di mille nomi, costruttore di significati, trasformatore del mondo.... i tuoi padri e i padri dei tuoi padri continuano in te. Non sei una meteora che cade ma una freccia luminosa che vola verso i cieli. Sei il senso del mondo; quando chiarisci il tuo senso illumini la Terra. Ti dirò qual è il senso della tua vita qui: Umanizzare la Terra! Che cosa significa Umanizzare la Terra? Significa superare il dolore e la sofferenza, imparare senza limiti, amare la realtà che costruisci!".....

Come vedete, siamo a grande distanza dall'idea di natura umana. Anzi, ne siamo agli antipodi. Con questo voglio dire che se un tempo il naturale aveva soffocato l'umano per mezzo di un ordine imposto sulla base dell'idea di permanenza, ora noi affermiamo l'esatto contrario: che il naturale deve essere umanizzato e che una tale umanizzazione del mondo fa dell'uomo un creatore di senso, di direzione, di trasformazione. Se il senso da lui creato porterà l'uomo a liberarsi dalla condizione di dolore e sofferenza che si suppone "naturale", è veramente umano ciò che va al di là del naturale: è il tuo progetto, il tuo futuro, tuo figlio, la tua alba, la tua tempesta, la tua brezza, la tua ira e la tua carezza. E' il tuo timore e il tuo tremore per un futuro e per un nuovo essere umano liberi dal dolore e dalla sofferenza.

Passiamo ad esaminare la seconda questione: l'esperienza personale dell'umanità degli altri.

Fin quando ne percepirò solo la presenza "naturale", l'altro essere umano non sarà per me che una presenza oggettuale o più specificatamente animale. Fin quando una sorta di anestesia mi impedirà di percepire l'orizzonte temporale dell'altro, l'altro non avrà senso se non in quanto per-me. La natura dell'altro sarà un per-me. Ma costruendo l'altro come un per-me, mi costituisco e mi alieno nel mio proprio per-sé. In altre parole: dire "io sono per-me" significa chiudere il mio orizzonte di trasformazione. Chi trasforma l'altro in cosa si trasforma in cosa, chiudendo così il proprio orizzonte.

Fin quando non sperimenterò l'altro al di fuori del per-me, mi risulterà impossibile agire per l'umanizzazione del mondo.

#### ESPERIENZA :

L'altro dovrebbe essere, nell'esperienza vissuta che ho di lui, una calda sensazione di futuro aperto che neppure il nonsenso della morte, che sembra trasformare tutto in cosa, può arrestare.

Sentire l'umano nell'altro è sentire la vita dell'altro in un meraviglioso arcobaleno multicolore, che tanto più si allontana quanto più ne voglio fermare, catturare, strappare l'espressione. Tu ti allontani e io mi sento confortato perché ho contribuito a spezzare le tue catene, a superare il tuo dolore e la tua sofferenza. E se vieni con me è perché ti costituisco, attraverso un atto libero, come essere umano, non perché sei semplicemente nato "umano". Io sento in te la libertà e la possibilità di costituirti come essere umano. La tua libertà è il bersaglio dei miei atti. Allora neanche la morte fermerà le azioni che hai messo in marcia, perché sei essenzialmente tempo e libertà. Amo quindi dell'essere umano l'umanizzazione sempre più profonda. Ed in momenti di crisi, di cosificazione, di disumanizzazione come questi, amo la possibilità di una sua futura riabilitazione.

#### Interscambio di gruppo

### LE ESPERIENZE GUIDATE

Le esperienze guidate sono, sostanzialmente, lavori con le immagini.

Alcuni sostengono che, così come nei sogni e nelle fantasie, anche con le immagini non succeda niente di speciale dato che non hanno alcuna relazione con la vita quotidiana. Altri, al contrario, vorrebbero vigilare su tutto quello che succede con le immagini perché secondo loro si convertono in armi pericolosissime se non sono sotto controllo.

Da parte nostra consideriamo le immagini come un punto di appoggio interessante per variare il punto di vista, per dare agilità alla dinamica mentale e all'ingegno, per recuperare emozioni, per ricordare fatti della vita, per progettare.

Le nostre esperienze guidate tendono a volgere in positivo l'esistenza, a rafforzare il contatto con se stessi, a favorire la ricerca del senso della vita.

Le esperienze guidate consistono in una serie di frasi mediante le quali si descrive la scenografia mentale nella quale il praticante deve ubicarsi, producendo climi affettivi che permettono il sorgere dei particolari contenuti di chi sta realizzando l'esperienza.

Coloro che ascoltano, invece di seguire passivamente tutto lo sviluppo, partecipano attivamente all'esperienza riempiendo le scene con i loro contenuti mentali. Così, anche se l'argomento è uguale per tutti l'esperienza risulta totalmente differente per ogni persona, cosa che si può verificare successivamente al momento dell'interscambio e della discussione sul lavoro realizzato.

In generale nelle esperienze troviamo la seguente struttura:

1. Entrata in tema
2. Tensione (nodo)
3. Risoluzione
4. Uscita con clima positivo.

Sintetizzando:

Nelle esperienze guidate è importante stabilire relazioni tra quello che accade nel proprio psichismo e ciò che ci succede nella vita quotidiana. E' interessante anche mettere in relazione le difficoltà che si incontrano nella pratica delle esperienze guidate e quelle che si trovano nella vita.

Sono importanti, in ultima analisi, i cambiamenti del comportamento.

IL FESTIVAL (audio dell'esperienza guidata)

## **Intescambio di gruppo**

## **LE VIRTÙ**

Nel momento attuale, nella vita sociale e personale, si tendono ad enfatizzare le difficoltà e l'aspetto negativo di se stessi e delle persone che si relazionano con noi.

Questa visione degradatoria di se stessi genera un atteggiamento, una forma di sentire e di vivere molto particolare, il cui risultato a breve o medio termine sarà negativo.

Non neghiamo che esistano molte difficoltà che ogni giorno affrontiamo. Però è molto importante riconoscere che questo modo di affrontarle è conseguenza del sistema disumano che domina attualmente, che tende a negativizzare le persone.

Possiamo ripetere meccanicamente questo atteggiamento, oppure scoprire e rafforzare un modo diverso di vivere, di pensare e di sentire, un atteggiamento che si basa nelle qualità più interessanti di ciascuno. Che si basa sulle proprie virtù.

Intendiamo per virtù ogni atteggiamento che messo in pratica ci fa sentire in accordo con noi stessi, indipendentemente dalla nostra abilità nel realizzarla, lasciandoci un registro di profonda pace.

Se ricordiamo queste situazioni è possibile che non siano legate solo a certe azioni, ma a un modo di metterle in pratica nel quale agiamo con il meglio di noi stessi.

Se riconosciamo queste attitudini, se riusciamo a dare colore al nostro agire quotidiano con questo modo di fare le cose, non solo riconosceremo le nostre virtù, ma anche quelle degli altri e sicuramente potremo superare le difficoltà, modificare situazioni e raggiungere così gli obiettivi che ci siamo proposti per la nostra vita.

In ogni caso realizzare una lista delle proprie virtù (siano esse attitudini, modi di comportarsi, abilità, attività ecc.) ed immaginare poi come potrebbero potenziarsi al massimo applicandole nel mondo, è un lavoro di grande importanza per la propria vita e per quella degli altri.

Questo modo di fare e sentire le cose, questa posizione di fronte alla vita basata sulle proprie virtù dovrebbe mettersi in moto da subito. E' l'atteggiamento che ci permette di risolvere le difficoltà, di avanzare e costruire in una direzione coerente e positiva per la nostra vita.

a) Scriviamo una lista di qualità positive, qualità o virtù personali.

b) Adesso guardiamo le persone del gruppo. Vediamo quali qualità interessanti essi hanno. Ad ognuno leggiamo le sue virtù e annotiamo le virtù che ci dicono i nostri compagni.

Come vediamo abbiamo molte più virtù di quelle che crediamo. Se impariamo ad appoggiarci alle nostre virtù e non ai nostri difetti guadagneremo fiducia in noi stessi, vedendo ciò in cui possiamo riuscire e non soltanto quello che "non possiamo".

Potremo anche vedere i nostri amici in maniera diversa perché tutti abbiamo delle virtù, e molte.

PROIEZIONE VIDEO "I MAESTRI DELLA NONVIOLENZA"

## **IL CAMBIAMENTO E LA CRISI**

In quest'epoca di grandi trasformazioni gli individui, le istituzioni e la società sono in crisi. Le trasformazioni saranno sempre più veloci e lo stesso vale per le crisi individuali, istituzionali e sociali. Gli sconvolgimenti che così si annunciano forse non potranno essere assimilati da vasti settori umani.

Le trasformazioni che si stanno verificando prendono direzioni inattese e questo provoca un disorientamento generale riguardo al futuro e a ciò che si deve fare nel presente. In realtà non è il cambiamento in sé a inquietarci, poiché esso presenta molti aspetti positivi. Ciò che ci preoccupa è il non sapere quale direzione esso prenderà e quale orientamento dare alle nostre attività.

Grandi cambiamenti si stanno verificando nell'economia, nella tecnologia e nella società, ma soprattutto nelle nostre vite: nel nostro ambiente familiare e lavorativo, nelle nostre relazioni d'amicizia. Cambiano le nostre idee e ciò che credevamo del mondo, degli altri e di noi stessi. Mentre molte cose ci stimolano, molte altre ci confondono e ci bloccano. Il comportamento degli altri ed il nostro stesso ci risulta incoerente, contraddittorio e privo di una direzione chiara, proprio come gli avvenimenti intorno a noi.

Risulta allora fondamentale dare direzione ad una trasformazione che sembra essere inevitabile e non c'è altro modo di farlo che partendo da noi stessi. E' in noi stessi che dobbiamo dare direzione a questa trasformazione disordinata di cui non conosciamo l'esito.

Gli individui isolati non esistono; pertanto se qualcuno riesce a dare direzione alla propria vita, grazie a questo trasformerà i suoi rapporti interpersonali nell'ambito della famiglia, nell'ambiente lavorativo o in qualunque altro ambiente si trovi ad agire. Qui non si ha a che fare con un problema psicologico che si possa risolvere all'interno della testa di individui isolati: questo problema si risolve cambiando, grazie ad un comportamento coerente, la situazione in cui si vive, situazione che sempre implica altri. Quando festeggiamo un successo o, al contrario, quando ci sentiamo depressi per un fallimento, quando facciamo progetti per il futuro o ci proponiamo di introdurre cambiamenti nella nostra vita, sempre dimentichiamo il punto fondamentale: ci troviamo in una situazione costruita sul rapporto con gli altri. Non possiamo spiegare quanto ci accade né effettuare delle scelte senza fare riferimento a certe persone od a certi ambiti sociali concreti. Le persone che rivestono una speciale importanza per noi e gli ambiti sociali in cui viviamo ci pongono in una situazione precisa, a partire dalla quale pensiamo, sentiamo ed agiamo. Negare questo o non tenerne conto crea enormi difficoltà. La nostra libertà di scelta e d'azione risulta limitata dalla situazione in cui viviamo. Se vogliamo introdurre un cambiamento qualsiasi, questo cambiamento non potrà essere prospettato in astratto, ma dovrà riferirsi alla situazione in cui viviamo.

### **Lavoro individuale (prendendo appunti) :**

Uno o più esempi di cambiamento, sia a livello personale che a quello sociale, che sentiamo necessari.

### **Interscambio di gruppo**

## **LE DIVERSE FORME DI VIOLENZA**

La violenza è una metodologia di azione.

Silo, nel dizionario del Nuovo Umanesimo definisce la violenza così: “..È il modo più semplice, frequente ed efficace per conservare il potere e la supremazia, per imporre la propria volontà ad altri, per usurpare il potere, la proprietà e anche le vite altrui..”, e più avanti così si esprime:

“..La violenza si è insinuata in tutti gli aspetti della vita: si manifesta in modo costante e quotidiano nell'economia (sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, coazione dello Stato, dipendenza materiale, discriminazione del lavoro della donna, lavoro minorile, imposizioni ingiuste ecc.); nella politica (il dominio di uno o di alcuni partiti, il potere del capo, il totalitarismo, l'esclusione dei cittadini nel momento di prendere decisioni, la guerra, la rivoluzione, la lotta armata per il potere ecc.); nell'ideologia (imposizione di criteri ufficiali, proibizione del libero pensiero, subordinazione dei mezzi di comunicazione, manipolazione dell'opinione pubblica, propaganda di concetti dal contenuto violento e discriminatorio che risultano comodi all'élite che governa ecc.); nella religione (sottomissione degli interessi dell'individuo alle disposizioni clericali, controllo severo sul pensiero, proibizione di altre credenze e persecuzione degli eretici); nella famiglia (sfruttamento della donna, imposizione sui figli ecc.), nell'insegnamento (autoritarismo dei maestri, punizioni corporali, proibizione dei programmi liberi di insegnamento ecc.); nell'esercito (volontarismo dei capi, obbedienza cieca dei soldati, punizioni ecc.); nella cultura (censure, esclusione delle correnti innovatrici, proibizione di pubblicare opere, imposizioni della burocrazia ecc.).”.

“Quando si parla di violenza, si fa generalmente allusione alla violenza fisica in quanto questa è l'espressione più evidente dell'aggressione corporale. Altre forme di violenza, come quella economica, razziale, religiosa, sessuale ecc. in varie situazioni possono agire nascondendo il proprio carattere e sfociando, in definitiva, nell'assoggettamento dell'intenzione e della libertà umane. Quando queste forme si rivelano in modo manifesto, si esercitano anche attraverso la coazione fisica”.

Quotidianamente possiamo riconoscere che la maggioranza di queste forme di violenza menzionate sono esercitate in forma dissimulata, per cui difficilmente sono identificate come tali dalle popolazioni.

Osserviamo che tutti i fatti di violenza fisica hanno origine nelle altre forme di violenza. In definitiva sono queste ultime l'embrione da cui nascono e si moltiplicano le risposte di violenza fisica.

E quando questa risposta "visibile" arriva, di solito si fanno tentativi per sistemarla, senza avvertire che questa è solo la conseguenza, è l'ultimo anello di una catena di altre violenze che passano inosservate da tutti meno che da coloro che le subiscono.

E questa risposta può provenire dal potente che la esercita su chi si ribella e che non può più assoggettare, oppure si può esprimere come reazione da parte di colui che ha subito violenze di tutti i tipi.

Per esempio la violenza economica esercitata dai governi sul popolo, di solito sui settori più poveri, non mostra il suo vero volto all'inizio. I governi la travestono per poter catturare la "fiducia" e i voti della gente che non si rende conto che il seme della violenza è già presente.

Quando si diffonde la disperazione per la perdita di posti di lavoro, si tagliano sanità e istruzione, quando comincia a crescere l'emarginazione, il lavoro minorile, l'abbandono scolastico (tanto per citare alcuni aspetti), soltanto a questo punto i popoli reagiscono e i poteri "disciplinano" ogni tentativo di protesta con la repressione.

I poteri stabiliti hanno sempre i mezzi da utilizzare all'interno o all'esterno dei paesi per minacciare e ricattare di fronte al minimo tentativo di "disobbedienza". Minaccia di invasione e di guerra per imporre le loro condizioni.

Così la catena di violenza che ha inizio in un luogo, su un settore della popolazione o su un popolo, non trova limite alla sua espansione grazie alla continua ricerca di concentrazione da parte del potere politico ed economico. Se a ciò aggiungiamo il fatto che il potere economico mondiale si appoggia su uno degli affari più redditizi, la produzione di armi, il panorama è completo.

Così è possibile avvertire la violenza che già era nell'origine stessa di quel processo.

Così si comprende che la violenza fisica ha origine nella violenza economica praticata dal potere.

Tuttavia a questo punto non c'è rimedio alle funeste conseguenze della violenza fisica che, quando si scatenano, sono incontenibili.

Nel Dizionario del Nuovo Umanesimo si dice che: "Un ruolo particolare delle forze autenticamente umaniste consiste nel superare le caratteristiche aggressive della vita sociale: favorire l'armonia, la nonviolenza, la tolleranza e la solidarietà."

Esiste un atteggiamento di rifiuto generalizzato della violenza.

Al tempo stesso ci domandiamo dove sia questa società nauseata della violenza, quando ad ogni semaforo c'è una fila di bambini e adolescenti che chiedono l'elemosina, alla mercé di qualunque offerta che gli venga fatta in cambio di una moneta.

E in quale posto della sua morale perbenista mette l'immagine di troppi bimbi che quotidianamente rimestano l'immondizia, se la mangiano, raccattano cartoni, vivono sfruttati abusati da tutti i punti di vista.

Dove è la sensibilità di questa società che non dà il minimo segno di reazione verso la promozione di politiche che cambino la situazione di quei bambini.

Come è possibile non rendersi conto che è proprio lì che si sta generando un terreno di coltura che scatenerà un processo di violenza dalle conseguenze imprevedibili, capace di coinvolgere tutta la società?

E com'è che la società non si organizza per esigere un drastico cambio di condizioni che possa mettere fine alla violenza?

Le campagne e le azioni contro la violenza verso l'ambiente e gli animali hanno ottenuto più adesioni che un'azione organizzata per eliminare la violenza sull'essere umano.

Di fatto non ci sono manifestazioni di massa a cui partecipi tutta la società senza eccezioni, per esigere che si realizzino i diritti dei bambini, o per ripudiare lo sfruttamento dei minori – sotto gli occhi di tutti – o per l'uguaglianza di opportunità per i giovani o contro il commercio della droga.

Nel frattempo i cittadini sensibili fanno orgogliosa mostra dell'organizzazione di catene umane per la difesa dei "diritti delle balene".

Sicuramente se la società nel suo insieme avvertisse quella molteplicità di forme di violenza che si intrecciano e danneggiano ampi strati della popolazione, e se si impegnasse in modo efficace e deciso per disarticolare quella rete di violenze, finalmente la società starebbe operando non più sulle conseguenze ma sulle cause della violenza ed eviterebbe così danni irreparabili.

Se vogliamo operare sui fattori che generano violenza dobbiamo comprendere che quando si produce la violenza fisica è già tardi, si è già scatenato quel processo che si genera all'interno delle persone, prodotto sicuramente dal di fuori, che lascia impunito il vero responsabile.

Il passo precedente è il riconoscimento di quel seme che possiamo trovare anche in ciascuno di noi e che possiamo disarticolare evitando una situazione dalle conseguenze indesiderabili.

Abbiamo bisogno di fermarci un momento, osservare le ingiustizie sociali e considerare che una simile violenza avrà necessariamente conseguenze catastrofiche: rivolte sociali, proteste di massa con un' alta componente di violenza (impotenza) e a cui sicuramente si risponderà con una brutale repressione.

E' nostro diritto vivere senza violenza, senza subirla e senza che altri la subiscano e così raggiungere l'ideale della pace.

Questo richiede l'azione combinata della comunità internazionale, di ogni governo ed ogni popolo e di ogni persona e in tal senso Silo ha detto chiarito cosa dovrebbe fare ognuno:

“Ma bisogna fare qualcosa”, si sente dire dappertutto. Va bene, io dirò cosa bisogna fare..

Io dico che nell'ordine internazionale, tutti quelli che stanno invadendo territori dovrebbero ritirarsi immediatamente e rispettare le risoluzioni e raccomandazioni delle Nazioni Unite.

“Dico che nell'ordine interno delle nazioni si dovrebbe lavorare per far funzionare la legge e la giustizia per quanto imperfette, prima di indurre leggi e disposizioni repressive che cadranno nelle stesse mani di quelli che ostacolano la legge e la giustizia.

Dico che nell'ordine domestico la gente dovrebbe fare ciò che predica uscendo dalla sua retorica ipocrita che avvelena le nuove generazioni.

Dico che nell'ordine personale ognuno dovrebbe sforzarsi per riuscire a far coincidere ciò che pensa con ciò che sente e con ciò che fa, modellando una vita coerente e sfuggendo alla contraddizione che genera violenza.” (Punta de Vacas, 4 maggio 2004)

## **Interscambio di gruppo**

## **LA NONVIOLENZA ATTIVA**

La “nonviolenza” è un atteggiamento di fronte alla vita la cui caratteristica fondamentale è il rifiuto ed il ripudio di tutte le forme di violenza.

La sua metodologia di azione è la “nonviolenza attiva”.

Questa metodologia spinge a una profonda trasformazione delle condizioni sociali che generano sofferenza e violenza sugli esseri umani.

Gli antecedenti storici più noti sono quelli di Leon Tolstoj, M. K. Gandhi e Martin Luther King, precursori esemplari e più conosciuti della lotta nonviolenta di fronte alla violenza stabilita nelle loro società.

Oggi stesso sono migliaia gli esempi quotidiani di azione nonviolenta in tutto il mondo nei diversi aspetti dell'azione sociale; individui, istituzioni ed organizzazioni lavorano quotidianamente con l'obiettivo di denunciare e sradicare i vari aspetti della violenza nella società e promuovere la pace.

La "nonviolenza" in quanto a metodologia di azione personale e sociale promuove azioni concrete col fine di creare coscienza sul problema della violenza, delle sue vere radici, delle sue diverse forme di manifestazione come violenza fisica, razziale, economica, religiosa, psicologica e morale; contemporaneamente promuove azioni esemplari che tendono a sradicare le pratiche violente dalla faccia della Terra.

Alcuni dei suoi strumenti principali per l'azione personale e sociale sono:

- Il rifiuto e il vuoto alle diverse forme di discriminazione e di violenza.
- La non-collaborazione con le pratiche violente.
- La denuncia di tutti i fatti di discriminazione e violenza.
- La disobbedienza civile di fronte alla violenza istituzionale.
- L'organizzazione e mobilitazione sociale in base al lavoro volontario e all'azione solidale di coloro che la promuovono.

La "nonviolenza" organizzata, unita e mobilitata costituisce l'unica forza capace di modificare la direzione violenta e disumana dei pericolosi avvenimenti nel mondo attuale.

La pericolosità della situazione mondiale attuale e le possibili conseguenze in un futuro immediato, rendono urgente la necessità di reclamare ed esigere la messa in moto di azioni concrete ed immediate.

Alcune di esse sono:

1. Il disarmo nucleare immediato che ponga freno al pericolo scatenato dalla nuova corsa all'armamentismo nucleare, mediante lo smantellamento degli arsenali sotto la supervisione delle Nazioni Unite.
2. Il ritiro immediato delle truppe dai territori occupati e l'accettazione delle risoluzioni e raccomandazioni delle Nazioni Unite.
3. L'immediata presentazione di proposte regionali che comprendano il disarmo progressivo delle regioni e la riconversione degli eserciti pensati per la guerra in forze regionali di pace che intervengano in situazioni di catastrofe e nella soluzione dei problemi di base della popolazione.
4. Avanzare immediatamente verso una legislazione internazionale che dichiari l'illegalità delle armi nucleari e che comprenda tra i crimini di "lesa umanità" il loro sviluppo ed uso.
5. Esigere come misura urgente la destinazione dei fondi pubblici nazionali ed internazionali verso lo sviluppo di campagne che abbiano come obiettivo prioritario quello di estirpare i terribili e disumani problemi della fame, della salute e dell'educazione che oggi colpiscono vaste zone del pianeta e generano centinaia di migliaia di morti al giorno.
6. Promuovere un'azione sostenuta da individui ed organizzazioni di ogni tipo e livello negli ambiti sociale, politico e culturale, per creare coscienza della pericolosa situazione attuale e promuovere azioni esemplari verso una "cultura della pace e della nonviolenza".

## **Interscambio di gruppo e proposte di attività sociali**